

Libro contro libro

Il meraviglioso bestiario raccontato da Proust emoziona più di qualsiasi poesia animalista

Pasquale Chessa

C'è anche un elogio per l'intelligenza delle tarne, che se ne intendono più dei pellicciai, nell'universo animalista di Marcel Proust: «Si mettono sempre nelle stoffe migliori» gli dice la cameriera scoprendo che le bestioline hanno divorato gli appunti dello scrittore: «Che peccato forse erano le vostre idee più belle!».

Ce lo racconta Daria Galateria, massima studiosa della *Recherche* e di tutti i suoi effetti collaterali, in un libro che sa essere erudito e semplice, dotto e pop: *Il bestiario di Proust*. Da una nota esplicativa, specialità in cui eccelle Galateria, scopriamo che quel titolo così descrittivo contiene una scoperta di rilievo critico-letterario. Tutto colpa di Jean Cocteau, grande nume della cultura francese, convinto che nel capolavoro del suo amico, non vi fossero né cani né gatti né altri animali. E invece ci sono. Tut-

ti schierati in ordine alfabetico, dal mitologico Alcione alla povera Zebra costretta a far mostra di sé in quelle prigioni chiamate "giardino zoologico".

IL PAGURO

«Un'Arca di Noè, carica di animali che Proust ha messo in salvo»: motore inesauribile di ricordi e immagini, metafore e paragoni che alimentano come un lievito madre il crescere degli intrecci e delle narrazioni. Divolta involta a loro è affidato un compito: se il Paguro serve a indicare gli incroci delle casate nobili che vengono riempite dai nuovi arrivati come gusci vuoti, il Pipistrello rappresenta il dolore del bambino insonne e angosciato perché privato del bacio della madre. Nerone partorisce una Rana, nata da un girino cresciuto nel suo ventre, per dimostrare la fertilità dell'amore omosessuale. Un tema che dalla vita passa al romanzo e dal romanzo alla vita. Ma il massimo

della sua empatia Proust la riserva al cavallo. Con i suoi amici più intimi non disdegnava di farsi chiamare Poney. E l'animale più citato. Il suo spirito animalista, lo spinge a commiserare la fatica a cui sono costretti nei concorsi ippici, attività sportiva che ha praticato ma non ama per niente, a dispetto della sua vocazione mondana.

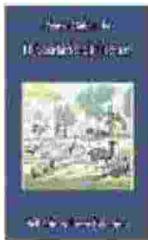
«Si ribelleranno gli animali/all'uomo sanguinario e usurpatore?» si chiede Franco Marcoaldi nella penultima poesia del suo "nuovo canzoniere" in cui le bestie, dalle zanzare alle api, dagli aironi ai passerai, dai lupi alle volpi e soprattutto gatti e tantissimi cani, sono oggetto di poesia: *Animali in versi* è infatti il titolo. Ben lontano dall'animalismo classico - Esopo compare una sola volta; mai Fedro, come Lafontaine, tanto caro a Proust - nella realtà immaginaria di Marcoaldi le bestie non sono rappresentate a immagine e somiglianza dell'uomo. Invece c'è

una tragica disistima dell'umanità, dominata dalla mediocrità, nella sua passione sconfinata per la vera animalità. Sono loro, l'altro universo dei viventi, i titolari di un'anima autentica, nel senso profondo di una consapevolezza di sé segreta e inaccessibile: «Tutto è legato a una questione/ di postura: nulla saprà degli animali/l'uomo eretto, dominus sprezzante/e onnipotente...». E tessendo le lodi alla superiorità del «Cervello di gallina», si rammarica il poeta affascinato dall'olimpica tenuta spirituale del suo "miglior amico": «Il problema non è tanto/ che io parlo e lui non mi capisce./ Il vero enigma è il cane;/ che tutto sa di me,/ e mai ne riferisce».

DISINCANTO

In ultima analisi, l'antiumanismo del Regno di animalia evocato da Franco Marcoaldi ci emoziona un po' meno dell'Arca di Noè catalogata con sapiente disincanto da Daria Galateria. Merito anche di Proust!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DARIA GALATERIA
Il bestiario di Proust
SELLERIO EDITORE
332 pagine
15 euro
(ebook 9,99 euro)
★★★★★



FRANCO MARCOALDI
Animali in versi
Un nuovo canzoniere
EINAUDI
12 euro
(ebook 7,99 euro)
★★★

